

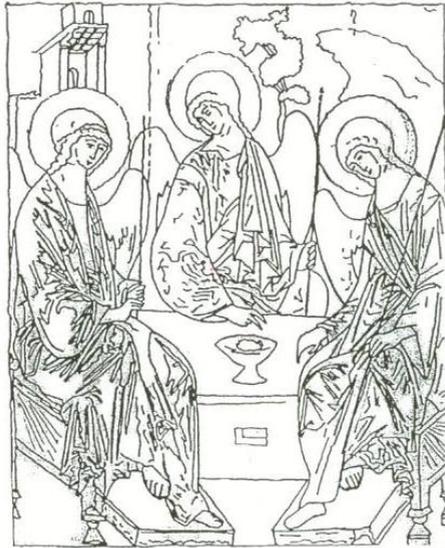


La bellezza che salva

*Monastero di Sant'Anna
Terziarie francescane della Beala Angelina*

La bellezza che salva

'Oggi non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo. Non basta neppure, per la nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche. Bisogna parlare con un cuore carico di amore compassionevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo; bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero, giusto e buono nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio'. (Cardinale Martini)



S. Sergio, nella Russia sconvolta dalle invasioni dei tartari, ripeteva alla gente: *'vinceremo la crudeltà del mondo con la contemplazione della S.S. Trinità'*.

1 Il fascino dei Santi



Beata Angelina - Giovanni di Cosmuccio - sec. XV

I santi attirano, emanano un fascino, una bellezza che attrae, perché in loro splende la vita evangelica.

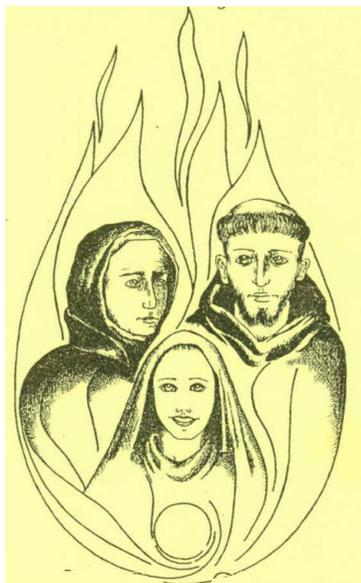
Così lo è anche della **Beata Angelina da Montegiove**, religiosa francescana vissuta tra il XIV e XV secolo.

Quale pagina del Vangelo ha camminato dentro la vita della beata Angelina e delle sue figlie? Quale lineamento di bellezza evangelica lo Spirito Santo, l'artista di Dio, ha scolpito nel volto di questa donna?

La nobile Angelina sceglie la bellezza della povertà, della condivisione, della fiducia nella provvidenza, della semplicità, dell'essenzialità. Lei, la contessa servita dai suoi domestici nel castello di Montegiove, scopre la bellezza del servire, vivendo in una casa-monastero a Foligno, in mezzo alle altre case della città, per servire Dio e portarlo ai fratelli: *-come sono belli i piedi di coloro che portano lieti annunzi-*.

2 Il monastero di S. Anna

Fondato alla fine del secolo XIV da Angelina e fra Paoluccio Trinci S. Anna è un monastero aperto. Le donne che vi abitano possono uscire incontro ai fratelli per sostenerli, per servirli, per



condividere con loro la fatica del vivere. A S. Anna la gente può anche entrare per godere dell'accoglienza semplice delle suore e spezzare con loro il pane della preghiera e della parola di Dio che veniva offerta agli occhi, attraverso le pagine evangeliche affrescate sui muri.

Appena varcato il portone del monastero si è colpiti dall'austera bellezza del luogo. Il silenzio ci avvolge e ci invita ad entrare nella dimensione dello spirito.

In monastero è un luogo da vivere: solo cose essenziali, niente che disturbi il raccoglimento o appesantisca il cuore. Il Silenzio è la condizione per ritrovare se stessi e per preparare l'incontro con Dio e con i fratelli.

Preghiera, solitudine, fraternità e servizio, tutto ha un senso perché la vita sia piena e segno del Regno. Sulle pareti, pagine di Vangelo vive ed eloquenti, Parole sublimi ascoltate e accolte: nasce così ogni vocazione.

Tutto questo è così vero e bello perché riflette la santità. Angelina e le prime compagne hanno iniziato a viverle, ad interpretarle con la vita, facendole proprie, trovando in esse la volontà di Dio, la loro missione nella Chiesa e nel mondo. Di questa vita non testimoniata dai libri, si sono impregnati i muri, della loro pace si

respira ancora l'aria, delle loro preghiere si sente ancora l'eco, del loro silenzio siamo anche ora coinvolti, della loro fede sofferta veniamo ancora oggi raggiunti e rafforzati.

Come per prodigio, le suore, hanno conservato, in quelle pietre e in quei spazi, quello spirito delle origini e nonostante le trasformazioni del monastero, avvenute nei secoli, è rimasto intatto e leggibile quel messaggio divino che noi chiamiamo carisma: da sei secoli infatti, S. Anna è casa madre delle terziarie francescane della B. Angelina.



3 La comunione fraterna

Insieme alla scelta della povertà e dell'apertura al mondo, c'è in Angelina la scelta della vita in comunità. Angelina non sceglie una vita solitaria, intreccia invece la sua esperienza di Dio con l'esperienza della vita fraterna; leggiamo nel salmo 133 :*come è bello che i fratelli vivano insieme.*

In un mondo di divisioni, di conflitti, il segno di una comunità che vive nella dialettica dell'unità è segno dell'amore di Dio. Dice Gesù: *dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro.* Quello delle relazioni fraterne, è un punto molto importante delle costituzioni antiche, perché esprimono la Bellezza del perdono e della riconciliazione, lo stimare gli altri superiori a sé, il gioire con chi gioisce, il piangere con chi piange, facendo morire la bruttura dell'egoismo, per far emergere la bellezza del dono di sé in gratuità.

Questo fuoco divino della carità e dell'umiltà, acceso dallo Spirito nel cuore di Angelina, è la caratteristica specifica dell'Istituto da lei fondato e attraversando i secoli ci raggiunge anche oggi e ci spinge a portarlo fino agli estremi confini della terra, fino alle soglie dell'eternità.



4 Il primato di Dio

Tutto questo è possibile, se prima di tutto si è incontrato *l'Unico bello, il più bello tra i figli dell'uomo*. Gesù ha coniugato la sua bellezza con la povertà e l'umiltà del presepe, con il perdono e la misericordia, per ridare dignità e bellezza all'uomo abbruttito dal peccato. Si è mostrato infine povero e nudo in croce, senza apparenza e bellezza umana, ma bello nell'amore del dono di sé, glorioso nella resurrezione.

Angelina segue l'itinerario di Gesù che va dalla grotta di Betlemme al Calvario, accompagnandolo come le donne che lo hanno seguito, come Maria Maddalena la penitente, l'innamorata...



5 Il silenzio di Angelina

Non sappiamo la data di nascita di Angelina, chi la nomina per la prima volta, citandola in un testamento del 1357, la presenta come già nata (sembra che sia entrata nella storia in silenzio) ed è vissuta per più di 30 anni, probabilmente nel castello di famiglia, senza far parlare di sé, nel nascondimento, soffrendo per le morti dei suoi cari. La ritroviamo donna matura a S. Anna, a Foligno, nel monastero di Fra Paoluccio. Sua sorella era andata sposa ad un Trinci signore della città.

Tutto di lei è indefinito, impreciso, incerto. Angelina sfugge ad ogni classificazione. Eppure è lì che vive, prega, agisce, ci sono i segni della sua presenza, i frutti della sua vita. Nessuna parola sua è registrata, né i suoi contemporanei, consorelle comprese, hanno delineato i suoi tratti, o lasciato suoi ricordi. Ella ha inciso nella storia, l'ha trasformata, ma sfuggendo ai riflettori e palcoscenici, senza lasciare firme o documenti. Silenzio di una vita, di una presenza che sfugge alle luci della ribalta, un po' come il vento. L'unica data certa è quella della sua morte, 14 luglio 1435 quando si son accorti che non c'era più, perché era entrata nel misterioso silenzio di Dio, per divenire in Lui, nuova presenza silenziosa.

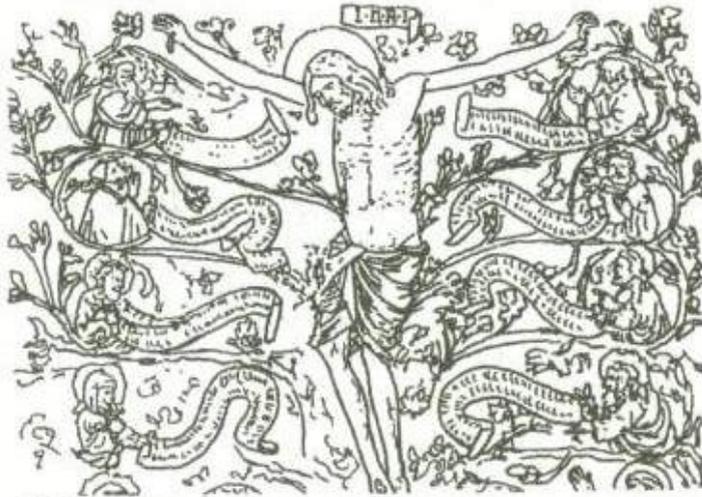


Come somigli, madre Angelina, alle donne del Vangelo che silenziosamente hanno seguito Gesù, lo hanno ascoltato, accolto, servito, amato!. Il Vangelo le lascia nel silenzio, le lascia

nell'ombra, non ne parla quasi mai, ma poi nei sommari riassuntivi, lascia intendere che c'erano, sì, c'erano. Come somigli sorella Angelina a nostra madre Maria, che nel silenzio di Nazareth ha accolto la Parola che le ha cambiato la vita, e l'ha resa madre del Figlio di Dio! Lei, presenza discreta, silenziosa, come sotto la croce, corredentrica dell'umanità.



6 Il Vangelo



L'albero della vita - Giovanni di Coscoduzio - sec. XV.

Sappiamo che Angelina aveva un segreto: traspariva dai suoi occhi pieni di bene, dalla tenerezza che provava per ogni sorella che le era affidata, dal modo di gioire e di lodare per le cose belle della vita, dalla semplicità cordiale con cui incontrava la gente trasmettendo coraggio, dalla cura e misericordia che mostrava nell'accostarsi alle miserie umane. Il suo segreto era il Vangelo, ecco perché la sua vita emanava un fascino e attraeva chi le si faceva vicino.

Non sappiamo a che età Angelina aveva incontrato *il Signore Gesù*, ma ogni volta che ascoltava il Vangelo ella lo incontrava di nuovo, lo sentiva presente nella sua Parola, nella sua Vita, nel suo spirito. Era nata lì la scelta di essere con lui, e solo per lui vivere e operare. A S. Anna, Angelina, voleva vivere il Vangelo nella semplicità e nella concretezza, insieme alle sorelle che il Signore le avrebbe donato.

La Luce di quella Parola che aveva conquistato Francesco le suggeriva la vera sapienza, il vero senso delle cose e della storia.

Fu sicuramente lo Spirito Santo a suggerire a lei e alle sue suore di fissare quelle pagine di Vangelo che stavano modellando la vita della comunità, perché rimanessero come messaggio eloquente per chi entrava in monastero e per chi ci viveva. Fu scelta la via dell'arte, la forma della bellezza, perché gli occhi estasiati parlassero al cuore di quel segreto ineffabile, fonte della vera felicità.



7 Betania: il calore dell'accoglienza:

Accanto al focolare, sopra la piccola porta che introduce alla cucina del monastero, Marta è tutta intenta a preparare del pesce. Al centro dell'affresco la sua figura domina con maestria e sicurezza dentro quel piccolo ambiente, che è tutto il suo regno: sa come muoversi, esperta nel fare, è padrona della situazione e del servizio che offre al fratello Lazzaro e alla sorella minore Maria.

E' da qualche tempo che un ospite singolare frequenta la loro casa, gode della loro amicizia e del calore della loro accoglienza. Betania è distante solo tre ore di cammino da Gerusalemme e Gesù volentieri fa tappa presso quella famiglia insieme con i discepoli.



La storia si ripete ogni giorno a S. Anna.

Il pellegrino del terzo millennio bussa alla porta del monastero e attende, chiede umilmente ospitalità, desidera fare una sosta che lo rinfranchi nel suo peregrinare.

Gli apre una suora sorridente e cordiale, che lo invita gentilmente ad entrare. Si preoccupa, sollecita, del suo dormire, del suo mangiare e anche del nutrimento spirituale.

L'accoglienza fa parte del carisma e la giovialità fraterna è distintivo francescano. Alla scuola del Figlio di Dio, la suora della B. Angelina, sa quali tesori mostrare sotto il segno dell'arte e della bellezza, ed è felice di condividere i beni di famiglia, con semplicità e grazia.



E mentre gli occhi gustano, guardando, il cuore crede e contempla ciò che ogni giorno diviene realtà nella fede del credente : *il farsi uomo del Figlio di Dio nel grembo della Vergine, la sua nascita povera nell'umiltà del presepe, la sua beata e salvifica passione, la sua gloriosa e luminosa resurrezione.* E poi ancora, *a Betania nella casa di Marta e Maria, per imparare ad accogliere l'ospite divino o, a Cana, a celebrare le nozze nel vino nuovo dell'eterna alleanza o, al banchetto Pasquale, dove Dio dona se stesso in offerta d'amore.*

La parola e il silenzio evocano misteri arcani se a parlar sono gli antichi profeti, e nella solitudine dell'orazione, ci si ritrova piccoli e penitenti, compagni dei santi nostri fratelli e intercessori.

L'ultimo tocco della campana invita al riposo e al fiducioso abbandono in Dio.

La notte scaccia stanchezza e timori e il nostro viandante può all'alba riprendere con gioia il suo cammino, perché ha ritrovato la Via e intravisto la meta.

8 La lezione di Marta e Maria

Quel giorno, mentre era in cammino con i suoi, Gesù entra nel villaggio di Betania e Marta, con gioia, l'accoglie nella sua casa. L'arrivo è inatteso. Occorre darsi da fare in cucina e lì, nel suo regno, Marta è indaffarata nella preparazione del desinare. Gesù ama la buona mensa poichè gli permette di ascoltare i commensali e parlare del Regno del Padre.

Maria sembra ignara di ciò che rende agitata la sorella. Ella siede ai piedi del Maestro e ne ascolta la parola come un'attenta discepolo. Non si lascia sfuggire la grazia che Gesù le offre con il suo insegnamento.

In mezzo ai discepoli, Maria non sente imbarazzo; ella gode del privilegio che le è concesso di veder superate da Gesù le disuguaglianze che penalizzano le donne nella società civile e religiosa del tempo.

Maria contempla ed esulta!

Ma, ecco, l'indaffarata sorella irrompere all'improvviso nella sala, non si accorge di ciò che sta avvenendo, preoccupata com'è del suo servizio. Ella si rivolge a Gesù, determinata a rivendicare l'aiuto della sorella, che sembra incurante dei doveri dell'ospitalità.

Il maestro la lascia parlare, e mostra attenzione ai sentimenti che stanno agitando il suo cuore di donna. Le è grato per tutto quello che sta facendo per lui e per i suoi discepoli in quel momento, ma non può approvarla.

"Marta, Marta", ti stai agitando per molte cose; una sola è la cosa importante!

Gesù si rammarica della poca disponibilità di Marta ad accogliere la pace del suo insegnamento.

Poi, nel desiderio di portare anche Lei ad un rapporto personale e più profondo con Lui, le dice: *"Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta".*

La pace torna a regnare nel cuore di Marta, che ha compreso la lezione del maestro, a contatto vitale con la sua Presenza e la sua Parola di verità.

Il fuoco sembra ardere con più vigore nel camino della cucina, e in tutta la casa si diffonde il suo calore. La fragranza di un profumo speciale invita al banchetto di nozze tra Dio e l'umanità.



9 Invitati alle nozze del Regno

Molti sono venuti per le nozze, forse anche più del previsto, per far festa a quei giovani sposi del paese di Cana.

Da Nazareth anche Maria è scesa insieme ai suoi parenti.

Gesù e i suoi discepoli arriveranno più tardi.

E' Maria la vergine dell'attesa e la sposa fedele, che si accorge, nella sua materna premura, che c'è qualcosa che non va. Ella intuisce tra l'accorrere e il bisbigliare dei servi, che il vino è finito e gli invitati non sono sazi abbastanza.

Lasciare gli ospiti senza vino, sarebbe stato per gli sposi, proprio un gran guaio. La festa avrebbe presto cambiato di aspetto.

Maria si avvicina a Gesù e intercede, umile e decisa nel suo ruolo di mediatrice : *Non hanno più vino.*

"che cosa vuoi da me, o donna ? Non è ancora venuta la mia ora"

Le risponde Gesù. Gesù sta pensando alla sua ora e al sangue effuso per noi sulla croce: l'ora della sua offerta, l'ora della sua glorificazione, l'ora della nozze e del vino nuovo donato all'umanità. Quell'ora appartiene solo al Padre e al suo disegno e nessuna creatura umana, neanche sua madre, poteva interferire.

Maria lo sa e tutto rimanda a Gesù, l'inviato del Padre. Ma nel suo compito di madre dei credenti, (compito che il Figlio le affiderà proprio sul Calvario), si rivolge ai servi con un invito : *qualunque cosa vi dirà, fatela!*. Poi torna al suo posto in silenzio, come una discepola all'ascolto del maestro, in attesa del compimento di quell'ora. Si troverà allora pronta, in piedi, sotto la croce per offrire se stessa insieme al Figlio. Gesù rivolgendosi ai servi, dice : *"riempite le giare di acqua"*. Le riempirono fino all'orlo.

" Ora prendetene un po' e portatene a colui che dirige il banchetto".

Assaggiato il vino del miracolo, il direttore di mensa, dice sorpreso : *" tutti presentano all'inizio il vino buono e poi, quando si è bevuto molto, quello scadente. Tu hai conservato il vino buono fino ad ora"*.

Lo sposo ascolta e guarda stupito le sei giare di pietra, prima vecchie e inutilizzate, ora piene di vino inebriante.

Quella festa e quel banchetto terreni non sono più che una cornice, entro la quale è mostrata la vera alleanza nuziale.

Gesù e Maria, al centro della scena, si rivelano i veri sposi.

Questo fu l'inizio dei segni, compiuti da Gesù. Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui.



10 La contemplazione:

LA CAPPELLINA DELLA B.ANGELINA

*Bisogna abbassarsi per entrare e scendere lentamente,
perché gli scalini in pietra hanno altezze diverse
e sono consumati dall'andare dei secoli.*

*Il silenzio è d'obbligo
anche se nessun cartello lo impone,
è un'esigenza del cuore e dello spirito
e mentre si scende, si entra piano piano, in sintonia con il luogo
e si intuisce il suo misterioso messaggio.*

*Un santo timore ci invade, dobbiamo osare ed entrare.
Tutto sembra concentrarsi in quel piccolo ambiente di vita,
come il cuore nel mondo,
avvolti da un mistero che supera la linearità dello spazio
e lo scorrere ininterrotto del tempo;
siamo in ginocchio, davanti alla croce di Dio.*

*Ora son con le mani amorose della Maddalena
che abbracciano i piedi dell'amato Maestro,
or mi trovo nel pianto compassionevole delle donne pietose,
or mi sento con Giovanni sorpresa del mistero d'amore nascosto
per secoli e svelato in quel modo inaudito,
or contemplo, rapita, insieme al centurione, il morire del Figlio di
Dio,
e con gli angeli adoro e mi vedo nel cuore anelante di Francesco,
che vive quella stessa passione, lasciandosi ferire le membra.*

*Il tocco della campana ci dice che il mondo ci aspetta, è ora di
andare, attende da noi quell'acqua sorgiva attinta nella profondità
della terra,
e il sangue effuso darà nuova vita al corpo, perché ha ritrovato il
suo cuore.*

11 La storia e la forza della preghiera

Il monastero di Foligno fu il luogo voluto dalla Provvidenza. Attraverso Fra Paoluccio, o la sorella di Angelina Francesca, fu donata dai Trinci quella casa vicino alle mura della città, per iniziare quella singolare esperienza religiosa che tanto segnò la storia della chiesa e dell'umanità.

Separate dal mondo, ma aperte ai bisogni degli uomini e delle donne del loro tempo, ogni giorno le suore di Angelina si prodigavano per chi, bussando alla porta, chiedeva pane, preghiere, speranza. Nel corso dei secoli hanno sfidato la sofferenza della peste e delle malattie, la distruzione degli incendi e dei terremoti, l'ingiustizia delle invasioni e delle soppressioni, la tristezza della solitudine e delle incomprensioni.

Ogni giorno si raccoglievano insieme in preghiera, in Coro, davanti a Gesù, per invocare il Suo nome, affidando a Lui la loro vita e la storia del mondo, per ricevere forza dalla Sua presenza portatrice di Grazia.



Il coraggio con il quale hanno affrontato le difficoltà e la luce con la quale leggevano gli eventi della storia (soprattutto quelli più oscuri e contraddittori), li trovavano nella preghiera comune e poi nel ritirarsi in cella, lontane da tutto, dove incontravano il Signore nel segreto del cuore.

La cella era il loro eremo, il loro deserto, il luogo della solitudine e dell'intimità con Dio. Era l'eredità di Francesco che amava la cella, la rustica cella, e aveva scritto nella regola degli eremi che, per pregare, c'era bisogno di uno spazio limitato, nel quale ognuno si sentisse libero e autonomo. Francesco la faceva di frasche quando non poteva nascondersi nelle fessure delle roccie e in mancanza di questo, faceva del suo cappuccio calato sul volto, il suo eremo segreto.

Piccola angusta cella che allarghi lo spazio del cuore per incontrare Dio!

12. Incarnazione ed Eucaristia

Come la grotta a Betlem, anche la stanza del cenacolo fu presa in prestito, così come la mangiatoia e la mensa del banchetto pasquale di quel giovedì santo.

L'evangelista Luca fa del Natale un discorso eucaristico e così lo comprese Francesco di Assisi che, a Greccio, in quella prima rappresentazione del presepe, sopra la mangiatoia vuota, fece collocare l'altare e volle celebrare l'Eucarestia.

Egli vedeva i due eventi uniti e in una ammonizione scrisse: *"Ecco, ogni giorno Egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare, nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato."*

Il bambino del coro di Foligno è lì, sopra un covone di grano, disteso su un panno che molto assomiglia ad una tovaglia di altare e le sue braccia ripetono il gesto con cui il sacerdote si rivolge al Padre, nel momento della preghiera Eucaristica.

Tutto fa pensare in quella natività, il pittore, o le suore, abbiano voluto rappresentare Gesù, come Pane disceso dal Cielo, a pochi metri dal tabernacolo e per fare da sfondo all'altare su cui si celebra il grande dono dell'Eucaristia.

